

ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA

SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E
DIPLOMATICA

CORSO DI PALEOGRAFIA

II ANNO (IV PARTE)

MARIA GRAZIA BISTONI

LA GOTICA

- Dal Belgio e nord della Francia si diffonde in tutta l'Europa di lingua latina a partire dalla fine del XII sec.
 -
 - Nei paesi in cui non viene accolta la riforma umanistica prosegue la sua evoluzione naturale fino ai nostri giorni: la scrittura tedesca moderna è l'esito della corsiva di tipo gotico.
-
-

LA GOTICA

- Denominata dai contemporanei **littera moderna** o **littera textualis** o **textura** o **littera de forme**, dal XVI sec. è definita **gotica**, in senso dispregiativo, per analogia con le scritture altomedioevali (merovingica, beneventana...) che agli umanisti apparivano complicate, poco leggibili e prive di valori estetici.
 - I generi di tale scrittura sono due: la **gotica libraria** (diritta) e la **gotica corsiva** (usata nei documenti e talora anche nei libri)
 - Nel gruppo delle corsive si avranno vari tipi tra cui la **mercantesca**, la **cancelleresca** e la **bastarda**.
-
-

LA GOTICA

- La Gotica deriva direttamente dalla carolina per effetto di una graduale stilizzazione.
 - Si afferma e si diffonde in un periodo di grandi mutamenti sociali e politici, economici e culturali: aumento demografico, ripopolamento delle città, superamento delle dinamiche feudali, riorganizzazione delle attività artigianali, commerciali e finanziarie, creazione di organi amministrativi nuovi, nascita di nuovi ordini religiosi.
 - S'intende come tutto ciò richieda un ampliamento e della base culturale.
 - L'alfabetizzazione è richiesta a vari livelli: per l'imprenditore e i suoi collaboratori, per il notaio, per il giurisperito e l'uomo di legge, per i magistrati etc...
-
-

LA GOTICA

- Per formare le competenze necessarie vengono organizzate scuole a vari livelli e le Università (Bo 1088, Parigi 1170, Oxford).
 - Nelle università affluiscono studenti sia ecclesiastici che laici da vari paesi, con conseguente grande circolazione di uomini, cultura e testi.
 - Si rende necessaria una grande produzione di testi ad uso di docenti e studenti. Nascono officine librarie per la riproduzione, a pagamento, di testi scolastici. Sono gestite dai **Librarii** o **Stationarii** che si organizzano in corporazioni con propri statuti e privilegi, sotto la sorveglianza delle autorità accademiche.
-
-

LA GOTICA

- Accanto ai manoscritti universitari, i più numerosi, vengono prodotti libri liturgici e di contenuto religioso (anche di lusso), codici personali di studio e di uso pratico (da tasca e da bisaccia).
- La scrittura entra nella vita quotidiana (nell'amministrazione, nelle transazioni, come mezzo di comunicazione), i manoscritti mutano forma e carattere, la scrittura si adatta alle diverse esigenze e si diversifica. Il libro è prodotto commerciale, ma anche oggetto d'arte.

LA GOTICA

Caratteristiche:

- E' scrittura angolosa caratterizzata dalla spezzatura delle curve.
 - Aspetto stretto e serrato , linee di scrittura molto ravvicinate
 - Scarso sviluppo delle aste ascendenti e discendenti
 - Andamento uniforme dei tratti inferiori delle lettere che poggiano sul rigo, tutti ripiegati verso destra con un filetto o un trattino spezzato
 - Elevato numero di abbreviazioni.
 - Uso della e al posto del dittongo
 - Uso di sottili apici sulle i
-
-

LA GOTICA

- Uso di *s* in forma maiuscola in fine di parola.
 - Uso di *v* alta all'inizio di parola
 - Uso di *c* con cediglia per il suono *z*
 - Frequentissimo uso del segno tachigrafico per **con/cum**
 - Uso (dopo il 1150) dell'abbreviazione **q2** per **quia**.
-
-

LA GOTICA

- Lo **strumento scrittorio**, la penna di volatile tagliata obliquamente secondo le antiche abitudini insulari, è uno dei fattori che contribuiscono a determinare le forme della gotica.
 - Essa produce tratti orizzontali e discendenti da sinistra a destra molto grossi, tratti verticali di piena o media grossezza e tratti ascendenti da sinistra a destra molto sottili.
 - La scrittura è realizzata da brevi tocchi di penna con cui vengono eseguiti gli *articoli* che compongono i singoli tratti, le lettere e le parole (per una **i** si succedono tre tocchi di penna, per una **a** cinque tocchi). Per questo la gotica è anche detta **scrittura del tratto**.
-
-

LA GOTICA

- Il monaco benedettino Wilhelm Meyer, dall' esame di centinaia di esempi in gotica, individuò due regole che oppongono questo sistema grafico alla minuscola carolina:
 - 1) Quando due lettere consecutive presentano curve contrapposte (be, oc, po) esse si accostano in modo tale che i rispettivi tratti curvi finiscono per sovrapporsi. Nella gotica, la spezzatura dei tratti curvi in diritti comporta la sovrapposizione delle porzioni verticali dei tratti originariamente curvi.
 - 2) Per evitare che vengano a sovrapporsi un tratto curvo e uno diritto, la **r** rotonda viene usata anche dopo altre lettere che presentino tratti curvi (**b, d** rotonda, **h, p, v, y**).
-
-

LA GOTICA

- Già nel '500 il maestro di scrittura fiorentino Giovan Battista Verini, nel *Luminario*, un trattato di scrittura, aveva illustrato le due regole insieme a una terza, da lui definita Regola dell' elisione:
„Quando l'ultimo tratto di una lettera termina sulla linea superiore di scrittura e la lettera che segue presenta un tratto di attacco aulla linea superiore di scrittura, il tratto di attacco viene eliso“.

SCRITTURE DI NOTAI

Nel XII secolo, particolarmente in Italia, si verifica un notevole incremento della produzione documentaria cui corrisponde l'affermarsi del ruolo del notaio come figura imprescindibile nella società comunale.

- Il notaio tende a differenziare le scritture secondo le esigenze dei suoi „committenti“, favorito anche dalla introduzione e diffusione dell'uso della carta per gli atti preparatori del documento.
 - Le diverse redazioni del documento notarile (*notulae*, imbreviature, *instrumentum* pergameneo) mostrano una certa differenziazione grafica.
-
-

SCRITTURE DI NOTAI

- Giorgio Costamagna ha per primo osservato che, mentre nella corsiva nuova d'età romana e nelle corsive altomedioevali l'attacco delle singole lettere (in alto o al centro movente verso destra e dall'alto verso il basso) mostra un **andamento destrogiro**, la nuova scrittura usuale mostra un andamento **sinistrogiro** (testimoniato dai trattini di stacco di **i, m, n**).
 - Il fenomeno, già anticipato nel secolo XI, si compie nel XII.
 - Oggi si è concordi nel ritenere che è favorito dall'uso della penna sottile a taglio centrale usata dai notai italiani prima del passaggio alla gotica.
-
-

SCRITTURE DI NOTAI

- Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si giunge alla creazione di una nuova scrittura, la *littera minuta corsiva* o cancelleresca, destinata a divenire la scrittura delle cancellerie di tutta Europa, oltre che dei notai italiani.
 - Lugo d'origine della *littera minuta corsiva* è l'Italia comunale e l'ambiente quello notarile, adatto a sperimentare nuove corsività per la natura stessa dei testi prodotti, simili tra loro nel dettato e nelle formule.
-
-

SCRITTURE DI NOTAI

- Emanuele Casamassima ha sottolineato l'importanza delle legature (*contextus litterarum*) distinguendo tra il modo di legare *superius* o *sine virgula*, sempre dall'alto e con movimento destrogiro, e *inferius* o *virgulariter* o „per lassata di penna“ o *ad modum curiensem*, procedendo dal basso verso l'alto con movimento sinistrogiro.
-
-

LA LITTERA MINUTA CORSIVA O CANCELLERESCA

- Dalla stesura dei documenti privati passa presto nella cancelleria, a cominciare da quella pontificia, a partire dal pontificato di Alessandro III (1159-1181) e Innocenzo III (1198- 1216), poi, definitivamente, nei registri di Cencio camerario (il futuro Onorio II 1216- 1227).
 - Nella cancelleria imperiale compare in documenti di Federico I e Enrico VI
 - Compare anche in altre cancellerie (Federico II, presso i re d' Ungheria etc...).
-
-

LA CANCELLERESCA

- Nel sec. XIII diviene la scrittura degli uffici comunali e podestarili.
- Caratteristiche:

Andamento regolare, rotondità delle forme, con aste verticali o leggermente inclinate a destra; equilibrato rapporto tra corpo delle lettere e tratti ascendenti e discendenti, separazione delle parole, scarso uso di abbreviazioni, segnalate per lo più da lineette (lunghe e arcuate), progressivo abbandono del tratteggio raddoppiato per i tratti verticali di **f**, **p**, **s**, tendenza alla corsività.

LA CANCELLERESCA

- Tra le scritture delle cancellerie italiane ha particolare importanza quella della cancelleria pontificia, usata sia nei registri che nei documenti sciolti, specie lettere. In queste è realizzata in forme ariose, sobrie ed eleganti.
 - Nel XIII e XIV secolo risente del gusto gotico: è tracciata con lo stesso tipo di penna della *textualis* con accentuazione del contrasto tra tratti grossi e sottili e tendenza a spezzare le curve. Rimane, però, rotondeggiante e conserva, della precedente minuscola diplomatica, i legamenti a ponte e i *tituli* a fiocco delle *littere gratiose*.
-
-

LA CANCELLERESCA

- Dalla fine del XIII a tutto il XIV secolo la cancelleresca, in Italia, è utilizzata anche come scrittura libraria, negli scambi epistolari (es. Petrarca), da notai, giudici e, talora, anche da mercanti.
 - I codici di lusso sono vergati in **gotica**, in **cancelleresca** quelli destinati a varie categorie di fruitori „borghesi“, sia i libri d'uso che quelli contenenti la produzione letteraria in volgare.
-
-

LA CANCELLERESCA

- Si hanno numerose manifestazioni della cancelleresca, caratterizzate da maggiore o minore corsività ed eleganza.
- J. Kirchner definisce la cancelleresca italiana d'uso librario „**bastarda fiorentina**“, G. Battelli „cancelleresca“; Cencetti **minuscola o corsiva notarile** oppure, se caratterizzata da particolari artifici, **cancelleresca**; con E. Casamassima e L. Mosiici si torna a parlare di **bastarda**.

LA CANCELLERESCA

- Con il primo quarto del XIV secolo muta nelle forme, soprattutto se usata nei testi in volgare; compaiono aste forcellate in **b**, **h**, **l** ed esili trattini al di sopra delle curve di **f**, **s**.

I NUMERI

- Il mondo romano e gli scriventi in latino del Medioevo hanno un sistema di calcolo non molto sviluppato e un modo di rappresentare i numeri che non fa uso di simboli.
 - Le cifre romane non hanno tra loro alcun legame logico e ogni numero è formato dall' accostamento di tanti segni quanti sono necessari per raggiungere la „somma“ che si vuole rappresentare.
 - Vi è già una base decimale.
-
-

I NUMERI

- Alla base del sistema stanno il ricorso alla cifra quinary (che fa riferimento alle dita della mano) per individuare una successione di elementi superiore a quattro e l'applicazione del **principio additivo** e, in minor misura, di quello **sottrattivo** per calcolare gli altri numeri (V, VI, VII, VIII, IX, X).
-
-

I NUMERI

- Nella fase più antica i segni utilizzati non fanno riferimento alle lettere dell'alfabeto.
 - I più complessi di tali segni subiscono un'evoluzione grafica che si conclude con forme facilmente identificabili con lettere d'alfabeto (L, C, M). Ad es. $100 = *)|() | (C$
 - Dalla fine dell'era repubblicana vengono create convenzioni per rendere in modo più semplice i multipli di 1000: una delle più durature, che si protrae fino al Medioevo, è di porre un tratto orizzontale sul numero che si vuole moltiplicare per mille.
-
-

I NUMERI

- Per moltiplicare per 100.000 viene racchiuso l'indicatore numerico in un rettangolo aperto verso il basso.
 - Un altro uso giunto fino al Medioevo è di porre una piccola **c** o una piccola **m** in esponente accanto al numero per indicare le centinaia e le migliaia (es. III.m = 3.000; II.c = 200).
 - Le difficoltà maggiori, nel sistema romano, sono nel calcolo aritmetico.
-
-

I NUMERI

- L'antenato del nostro sistema di numerazione e di calcolo vede la luce in India nel V sec. d.C.
 - E' un sistema i cui simboli non hanno rapporto con i numeri che rappresentano e questi non mutano di valore secondo la posizione occupata (procedendo da destra verso sinistra).
 - Ciò che ancora manca è la possibilità di indicare, all'interno di un numero, l'assenza di numero, cioè lo zero.
 - In antico il vuoto (lo zero) si esprime con una parola (sunya=vuoto). Es. 301= uno.vuoto.tre.
 - Dal VI sec., in India, il punto e, poi, un cerchietto finiscono per sostituire la parola *sunya*.
-
-

I NUMERI

- L'ultimo, fondamentale, passo è di attribuire allo **zero** un vero e proprio valore numerico astratto che non fosse solo assenza di numero.
 - Ciò avviene nel VII sec. d.C. in India
 - Nel sec. VIII gli arabi adottano l'intero sistema aritmetico indiano; ad esso aggiungono le conoscenze apprese dalla cultura greca.
 - Un bibliotecario arabo, al-Khwarizmi (780-850 c.) mette per iscritto le conoscenze matematiche apprese e queste vengono tradotte in latino.
-
-

I NUMERI

- Le nostre „cifre arabe“ non derivano direttamente dai numeri usati nel califfato di Bagdad, ma da quelli, frutto di una certa evoluzione, usati nel IX sec. dagli arabi di Spagna e Africa settentrionale.
- I più antichi esempi pervenuti sono in due manoscritti visigotici del X sec. e, occasionalmente, in qualche documento genovese di fine XII sec. e in alcune pergamene del notaio perugino Raniero di fine XII e inizio XIII sec.

I NUMERI

- Il primo a introdurre le cifre arabe nell'Occidente latino è Gerberto d'Aurillac (poi Silvestro II) che apprende aritmetica, algebra e astronomia dagli arabi in Spagna e tenta di rinnovare tali studi a Reims, dove insegna nel 972-982.
- Non riesce a far diffondere in Occidente né l'uso dello zero, né i procedimenti indiani di calcolo per la forte tradizione legata alla matematica di Boezio.

I NUMERI

- Le cifre e la matematica degli arabi si diffondono in Occidente non negli ambienti culturali più elevati, ma in ambito mercantile, nelle repubbliche marinare, dall'inizio del Duecento.
 - Opera fondamentale è il *Liber abaci* (ed.1202) di Leonardo Fibonacci, nato a Pisa e vissuto in Algeria e in altri paesi arabi.
 - Molti dei suoi manuali (alcuni oggi perduti) hanno un'immediata diffusione tra le classi borghesi e aprono la strada a un gran numero di trattati d'abaco (molti toscani) che, con i continui riferimenti ad usi mercantili di luoghi diversi, a pesi, misure, monete, cambi forniscono la base per la preparazione professionale del nuovo ceto emergente, prima di tutto italiano.
-
-

I NUMERI

- Dal punto di vista grafico, le cifre adottate da Fibonacci sono molto simili a quelle arabe e non subiscono forti cambiamenti nei tre secoli seguenti (eccetto 4, 5 e 7).
 - Non vengono usati segni per indicare le quattro operazioni; sono espresse a parole (es: *via* per la moltiplicazione, dal latino *vices*; *men.* o *me.* per la sottrazione, da *minus*; e il verbo latino *partire* per la divisione).
 - **Zero**, o *zevero*, deriva da *zephirum*, usato da Fibonacci per tradurre l'arabo *çifr*, ma per indicare il vuoto numerico si trova anche *nihil* o *nulla*.
-
-

LA MERCANTESCA

- Nel XIII-XIV sec. la classe mercantile italiana (a partire dalla Toscana) si dota di una propria scrittura, funzionale alle proprie necessità.
 - Armando Petrucci la definisce **Scrittura professionale**.
 - I mercanti ricorrono ai notai per la stesura di contratti e scritture attestanti titolo (secondo la prassi notarile e in latino), ma per il resto scrivono testi semplici e ripetitivi (registri contabili, inventari, lettere) **in volgare**, per lo più poveri dal punto di vista sintattico e lessicale e di **uso strettamente personale** (scritture-memoria).
-
-

LA MERCANTESCA

- Uno dei primissimi esempi in mercantesca è la cedola con cui la compagnia dei Peruzzi autorizza il pagamento di un prestito a Carlo d'Angiò (1305). E' scritta in volgare da Albizzo Stefani, scrivano della compagnia, con una penna temperata a punta acuta (in seguito si userà la punta tonda) in una scrittura rotonda ben formata in cui compaiono i caratteri della mercantesca delle origini.
-
-

LA MERCANTESCA

- Presenta caratteristiche notevolmente diverse da quella corsiva che è la „scrittura comune“ di quasi tutti gli italiani scriventi: la minuscola cancelleresca.
 - Si viene formando lentamente nel corso del Duecento in ambito **usuale**, a partire dalle scritture semplificate insegnate nelle scuole „tecniche“ istituite ad uso della classe mercantile e artigianale. (Petrucci)
 - Si tratta di scuole „separate“ ove l'insegnamento e la scrittura sono in volgare e le materie fondamentali sono matematica, algebra, pratica di mercatura etc...
-
-

LA MERCANTESCA

- La cultura mercantile è insegnata nelle „Scuole d'abaco“ e „di mercatura“, istituite in Toscana dalla fine del Duecento e, poi, diffuse anche altrove.
 - La mercantesca è una scrittura **corsiva**, tracciata con **penna a taglio tondo** più o meno largo (Orlandelli) che produce tratteggio largo, uniforme, privo di chiaroscuro, con eventuale chiusura degli occhielli delle lettere; presenta schiacciamento del corpo delle lettere, scarso slancio delle aste, arrotondate da occhielli; forma diritta, scarsi legamenti, prevalentemente sinistrogiri e con frequenti „ritorni indietro“ ininterrotti del tratto di penna.
 - Tutta la scrittura tende ad essere legata, con le parole costituite da un' unica catena grafica.
-
-

LA MERCANTESCA

- Lettere caratteristiche:
 - **g** in forma di alambicco
 - **a** con asta quasi orizzontale
 - **e** con tratto interno raddoppiato (*XV* sec.)
 - **ch** con abolizione del tratto di base della **h** (secc. *XIV-XV*)
 - **z** in forma di 3 allungato
 - Nota tironiana **et** simile a un piccolo 2 molto arrotondato
-
-

LA MERCANTESCA

- Assume poche abbreviazioni dai sistemi grafici precedenti, ma ne crea di nuovi per esprimere tutti i termini tecnici ricorrenti nei testi per cui è nata (pesi, misure, monete...).
 - Ha un sistema di interpunzione molto povero. Il punto è usato anche per marcare le cifre entro le parti discorsive.
-
-

LA MERCANTESCA

- Col XV sec. acquista un *ductus* più decisamente corsivo, con legamenti più frequenti e coinvolgenti più lettere; ciò provoca a volte la dissociazione dei tratti delle singole lettere (con conseguente difficoltà di interpretazione).
 - Col XV sec. anche a Firenze tende a divenire più piccola e disordinata (nell'uso privato). Nello stesso periodo si diffonde a Bo, Ve, Ge, con varietà locali spesso influenzate dalla minuscola cancelleresca.
 - Nello stesso periodo viene usata anche in campo librario, per testi in volgare, cartacei, di scarso pregio; in questi casi è più calligrafica e curata, più diritta e posata che nell'uso privato e commerciale.
-
-

LA MERCANTESCA

- Non ha un proprio alfabeto maiuscolo; utilizza quello della minuscola cancelleresca.
 - Non ha punteggiatura e segni di partizione del discorso propri (tipo grafico scarsamente espressivo)
 - La maggior parte delle abbreviazioni è espressa per troncamento o per sigla, con sistemi elementari ed equivoci: ad es. la **m** può significare circa 40 parole diverse.
-
-